

DXXI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag. 20249
Disegni di legge (Trasmissione)	20249
Disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412) (Seguito della discussione):	
GASPAROTTO	20250, 20259
TERRACINI	20253
NITTI	20257
CARBONI	20258
CONTI	20259
CINGOLANI	20264
TONELLO	20268
LANZETTA	20270
RUINI	20270

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ghidini per giorni 5, Russo per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga delle disposizioni della legge 10 novembre 1949, n. 852, concernenti l'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale » (1339);

« Modifiche alla legge 23 febbraio 1950, numero 55 » (1340);

« Istituzione della facoltà di agraria presso l'Università degli studi di Sassari » (1341);

« Completamento della ferrovia Bari-Barletta » (1342).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze ».

È iscritto a parlare il senatore Gasparotto, ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di fissare il principio adottato dalla Costituzione in materia di assegnazione di pubblici onori.

L'articolo primo della Costituzione dice che l'Italia è costituita in repubblica democratica; l'articolo 3 che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale; l'articolo 37 che il Presidente conferisce le onorificenze della Repubblica. Non dice però quali, lasciando intatta la materia al Parlamento. La questione dunque è impregiudicata. A sua volta l'articolo XIV delle disposizioni transitorie dice che i titoli nobiliari non sono riconosciuti ed i predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome.

Il Presidente della Commissione, Ruini, che è l'interprete più accreditato del testo della Costituzione, ha scritto a pag. 2884 del resoconto dell'Assemblea costituente: « Il riconoscimento è negato a tutti i titoli nobiliari. Nei riguardi di quelli concessi durante il fascismo la disposizione è più grave, perchè non consente, come è consentito per i titoli anteriori al fascismo, di usarne come predicato del nome ». E continua: « Questa disposizione dunque vuol dire che non vi saranno più principi, conti e baroni, ma qualche indicazione di casato storico sarà incorporata nel nome ».

Ebbene, quali sono state le conseguenze di questi chiari principi adottati dalla Costituzione? Che, malgrado la soppressione dei titoli nobiliari, quando il Governo deve nominare il suo Ministro degli esteri, lo chiama il « conte Sforza »; quando deve nominare il proprio ambasciatore a Londra, lo chiama « duca Gallarati Scotti », e che in tutte le riviste settimanali che si pubblicano nel Paese — adesso se ne è aggiunta un'ultima che il suo editore chiama la più grande rivista d'Europa — nei resoconti dei ricevimenti, dei thè, dei *pich-nik* non si hanno che nomi di principi, baroni, contesse e principesse. Questo l'effetto della Costituzione, par così chiara nella disposizione contenuta nel citato articolo. Nemmeno a farlo apposta — e dico subito che farò distinzione, anche per buona pace del mio grande amico Casati, fra i titoli storici e quelli « presicci » che chiamo al pa-

ri degli uccelli che si prendono nelle reti, e cioè farò distinzione tra titoli vecchi e titoli nuovi — ebbene, dopo la pubblicazione della Costituzione si è pubblicato nientemeno il « Dizionario universale degli ordini equestri antichi e moderni », ove si esaltano non solo i vecchi ordini ma si tiene conto della costituzione di ordini nuovi. « Crollarono imperi — dice questo ampolloso proclama — monarchie, signorie, repubbliche, democrazie, autocratie, le società politiche furono trasformate da cicloni tempestosi, i popoli vissero volta a volta regimi discordanti e diversissimi, ma tutti sentirono la necessità di segnalare al pubblico elogio cavalieri, commendatori, ecc. ». Infine, in grassetto si dice: « nessun uomo ha mai provato dispiacere a sentirsi chiamare cavaliere o commendatore ». (*Commenti*). A questo motto vorrei contrapporre invece quello di Giacomo Leopardi che ha scritto: « l'uso dei titoli onorifici è segno di corrotta e bassa civiltà ».

Ma non basta: proprio in questi giorni arrivano alle famiglie circolari a stampa di un « Centro di ricerche storico araldiche e genealogiche e di consulenza araldica ». Ne è arrivata una anche a me, il che — se fosse diretta personalmente — potrebbe anche essere giustificato... poichè si può ritenere che uno che sia stato quattro volte Ministro abbia qualche antenato che sia stato alle crociate... (*ilarità*); ma si scrive alla « famiglia Gasparotto », allo scopo di decorare la mia modestissima famiglia dello stemma araldico. E poi, onorevole Sottosegretario, gentile e diligente Sottosegretario, c'è un periodico che si pubblica sotto il nome « Lo scoglio di Santa Rita », che annuncia la creazione di un ordine nuovo. Signori, la Costituzione porta la firma del Presidente provvisorio della Repubblica De Nicola, in data 27 dicembre 1947 e con essa abbiamo inteso di abolire tutti gli ordini cavallereschi. Ebbene, questo periodico dice: « Siamo lieti di comunicare anche ai lettori di questo periodico, e diamo loro la notizia della costituzione del Sovrano ordine militare ospedaliero dei cavalieri di Santa Rita, avvenuta in data 30 ottobre 1948 », cioè successivamente all'entrata in vigore della Costituzione! Il che dimostra quanta serietà il pubblico abbia attribuito a questi alti principi fissati dalla Carta fondamentale dello Stato. E proprio oggi, che se non

erro è il 25 ottobre, c'è un giornale, un grande giornale quotidiano di Roma, che pubblica: « Il signor Cassinelli Francesco è stato insignito della croce di cavaliere dell'Ordine dell'Aquila d'Este. Al neo cavaliere vivissime felicitazioni ». Congratulazioni a pagamento... Il che mi suggerisce un pensiero difforme da quello dell'onorevole Nitti: non è esatto che non sia questo il momento di trattare questa materia, è proprio il momento per finirla con queste truffaldine agenzie dispensiere di titoli a pagamento!

L'onorevole Sacco ha fatto un lungo elenco di questi ordini che volle chiamare fasulli. Io non intendo ripetere neppure una delle voci che sono uscite dalle sue labbra. Siamo davanti a ordini capitolari, capitolini, militari, ospedalieri a cavalieri di tutti i paesi; ordini che vanno da Betlemme ad Antiochia, dall'Albania alla Normandia, dalla Carinzia all'Estremadura, insomma dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, in tutto il mondo. E da questi centri di infezione partono continuamente distribuzioni di croci. Ecco un altro elenco, in aggiunta, non in ripetizione a quello dell'onorevole Sacco: Ordine di S. Uberto di Lorena e Bar, Ordine della SS. Trinità, Ordine militare e ospedaliero di Santa Maria di Betlemme (del quale parlerò subito), Ordine della Concordia, Ordine Costantiniano, Ordine militare di San Giorgio di Antiochia e della Corona Normanna di Altavilla, Cavalieri di Betlemme, Ordine di Gesù in Giappone (non ho mai sentito dire che questo grande Apostolo dell'umanità, davanti al quale tutti ci inchiniamo riverenti, abbia avuto a che fare col Giappone, eppure hanno osato creare un ordine di Gesù in Giappone), Ordine di San Giorgio di Carinzia, e gli Equites Pacis, l'Ordine capitolare dei cavalieri di Colombo, l'Ordine militare dei cavalieri del Soccorso, l'Ordine capitolare dei cavalieri della Concordia. Basta per carità! E questi ordini che cosa fanno?

FANTONI, *relatore*. C'è anche l'ordine dell'Infinito.

GASPAROTTO. Sia, questo sarà stato certamente suggerito da quei meravigliosi versi del Leopardi. Ebbene, uno dei principali di questi ordini, che ha per presidente una principessa di alto lignaggio, che fu consorte di un

generale italiano che ha illustrato il suo nome nella guerra, manda in giro di queste circolari, una delle quali niente di meno fu diretta ad un attuale Sottosegretario di Stato in carica, dove lo si invita ad esprimere quale onorificenza egli desidera per riceverla come degna ricompensa al proprio valore. Ecco: « La preghiamo di ritornarci la domanda compilandola e sottoscrivendola ed indicandoci l'onorificenza preferita ». Gli intendimenti, insomma, sono onesti. E nella scheda allegata si dice: « Io sottoscritto, ecc. ecc., ho l'onore di presentare domanda perchè sia annoverato tra i componenti dell'ordine col grado... (e qui è lasciato in bianco); fornisce il certificato penale (qui è cancellato; non si richiede dunque il certificato penale!), ed offre per le opere dell'ordine, per il grado di cavaliere o di dama non meno di 25 mila lire; per il grado di commendatore non meno di 60 mila lire; per il grado di grande ufficiale non meno di 100 mila lire ». Questo è un ordine che si fregia di un nome illustre e storico; ma vi è subito dopo qualcuno che intende fare concorrenza ed offre prezzi ancora più onesti: ed ecco che un certo Franco Segatino, professore in scienze occulte, in veggenza e psicoterapia, ed un certo Carlo Zimatore, gran maestro dell'ordine della bianca croce e della spada d'argento, offre titoli a questi prezzi — onesti a tutta prova — accademico fondatore, 10 mila lire; accademico benemerito, 5 mila lire, e via di questo passo, abbassando ancora i prezzi per far concorrenza ai colleghi degli altri ordini.

Dunque, di fronte a questa indegna commedia che si sta recitando, noi non possiamo rimanere impassibili, e per questa parte dichiaro di approvare l'accurata relazione dell'onorevole Fantoni. Ma, onorevole Fantoni, dobbiamo sopprimere tutti i titoli che non ricevono la loro origine da sigillo statale, e cioè dalla autorità dello Stato. Dobbiamo sopprimerli tutti, e quindi (ne parlo con grande rispetto) anche l'ordine dei cavalieri di Malta che voi volete mantenere, perchè se lo Stato deve dare una onorificenza, deve darla nel proprio nome e non deve subire la concorrenza di ordini privati.

Parlerò, dico, con grande rispetto del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano di Malta,

che dispone di una larga gerarchia di cavalieri d'onore e di devozione, di cavalieri di giustizia, di cavalieri professi, di commendatori professi, di bali gran croce di giustizia. Voglio ricordare anche le sue prime origini gloriose, quando fu fondato dagli umili pescatori della repubblica di Amalfi, che fu la più piccola ma nello stesso tempo la più audace e guerriera repubblica del suo tempo. Ricorderò che la sua primitiva origine assistenziale è diventata poi di carattere guerriero, quando ha partecipato dopo il Mille alle crociate per la difesa della Terra Santa. Ricorderò anche che ha conquistato ed occupato Rodi, e da Rodi ha sviluppato il commercio con l'Oriente. Ricorderò poi che in tempi recenti, 1530, Malta da Carlo V è stata concessa, in feudo, ai Cavalieri dell'ordine stesso. Però esaurita la funzione guerriera e politica, essa è rimasta una semplice istituzione ospedaliera, la quale quando, Napoleone veleggiando per l'Egitto, si è vista parare davanti la flotta francese, ha ceduto le armi, ed è finita ingloriosamente. Ecco perchè Napoleone, diventato imperatore, ha detto che di fronte a tanta viltà, era impossibile conservare il suo privilegio e quest'ordine finì per avere tre sedi, una in Inghilterra, una in Russia ed una in Italia, delle quali due sussistono ancora. Riconosco, ho detto, le benemerite di questa istituzione. Recentemente essa ha anzi armato 28 idrovoltanti per il soccorso in caso di naufragio. Riconosco che essa ha diritto di sussistere come ente assistenziale; non le riconosco però il diritto di dare dei titoli di onore da associare al nome personale, perchè questo privilegio non può esser riconosciuto dallo Stato italiano. Voi, onorevole Fantoni, dite nella vostra relazione che si tratta di ordine di carattere internazionale: certo, ma tutti questi ordini, più o meno fasulli, sono internazionali! Vi ho già detto che mille sono gli ordini citati in questo famoso dizionario, esistenti in tutto il mondo. E tutti cercano di debordare e di cercare i loro accoliti, sempre dietro pagamento, nei vari Stati, al di fuori dello Stato proprio. Ma un titolo di nobiltà e di cavalleria non può esser dato che dallo Stato sovrano, e siccome questi non sono Stati sovrani, non hanno diritto di mettersi al pari dello Stato in materia di distribuzione di pubblici onori.

Allora affrontiamo senz'altro la questione di fondo. Si dice: all'estero si distribuiscono pubblici onori, l'Italia deve seguire le correnti straniere. Andiamo adagio. L'Austria non ha che un distintivo d'onore, per meriti verso la repubblica — si avvicina con ciò all'emendamento Terracini —; la Cecoslovacchia aveva l'ordine del « Leon Bianco », destinato agli stranieri, che probabilmente non esiste più; l'Etiopia ha quattro ordini; la Germania con la costituzione di Weimar del 1919 ha abolito tutti gli ordini; la Turchia, diventata repubblica, li ha pure aboliti! È vero, come ha detto l'onorevole Nitti, che la Russia ha quattro ordini, ma non tutti sono militari. Correggo questa sua non esatta affermazione: infatti l'ordine della « Bandiera rossa » e l'ordine di « Lenin » sono bensì militari, ma l'ordine della « Stella rossa » e del « Lavoro », sono civili. La Santa Sede ha quattro ordini: l'Ordine di Cristo, l'Ordine dello sperone d'oro, l'Ordine Piano e l'Ordine di San Silvestro; ma la Santa Sede è Stato sovrano e noi non abbiamo titolo per contrastarli.

Vi sono, invece, come ha detto l'onorevole Nitti, due Stati veramente democratici, la Svizzera e l'America, che non conferiscono onorificenze; vi è di più. onorevole Nitti, la Svizzera non solo non ha Ordini propri, ma vieta ai suoi cittadini di accettare onorificenze straniere! E notate che la Svizzera, pur essendo un popolo educato alla pace da lunghi secoli, è popolo guerriero, popolo che non avrebbe ceduto le armi durante l'ultima guerra di fronte ad un'aggressione germanica e a tale fine aveva preparato il ridotto del Gottardo per combattere fino all'ultim'ora la sua battaglia per la difesa del suo territorio, e nel quadrilatero del Gottardo aveva disposto vettovaglie e munizioni per resistere per anni.

In America non vi è che un Ordine conferito dal Congresso, la « Revolution ad honorem » un ordine parlamentare che è corrispondente a quello che i francesi diedero a Clemenceau dopo la prima guerra europea. Infatti allora il Parlamento francese deliberò solennemente: « Le citoyen George Clemenceau a bien mérité de la Patrie ». Questa è un'alta onorificenza! E questo ci ricorda Roma, che non dava titoli onorifici, ma ai vincitori delle sue battaglie offriva colonne e archi di trionfo, ma mai per-

gamene di carta che costituissero elemento di decorazione personale.

Io personalmente sono contrario alla concessione di qualsiasi onorificenza. Bisogna, signori, elevare il costume nostro, purificare il popolo da questi inutili orpelli, perchè non possiamo dimenticare che i titoli cavallereschi sono stati in passato compenso a prestazioni elettorali, ovvero soddisfazioni di vanità a profitto degli arricchiti. Io so che questa mia idea non è condivisa da molti della maggioranza; perciò mi rivolgo ad essi per dire: se voleste fare qualche cosa per soddisfare queste ostinate ambizioni, avvicinandomi alla proposta Terracini, che però dovrebbe essere modificata nella forma, cambiate la sostanza del disegno di legge, e fate sì che sia proposto un atto di alto riconoscimento a chi abbia fatto azioni di benemerenzza verso la Patria, benemerenzza di non facile formulazione.

Ripeto di accettare nella parte negativa la relazione dell'onorevole Fantoni, in quanto passa la spugna sopra tutti questi vecchi e brutti residui spagnoleschi, contrastanti con i principi democratici della Costituzione italiana. e negando l'istituzione anche di titoli nuovi. Se eventualmente il Senato non dovesse essere di questo avviso, io allora mi auguro che il nuovo Ordine, qualunque esso sia, non rappresenti il compenso alla vanità dei ricchi e premio al traffico degli agenti elettorali. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, io sono d'accordo con quanti, nel corso di questa discussione — breve discussione e che sarà ancor più abbreviata dalla manifesta intenzione di rinunciare alla parola da parte di molti che si erano iscritti — hanno detto che il disegno di legge che esaminiamo non rappresenta nulla di urgente e di essenziale, nè per l'opera di costruzione o perfezionamento della Repubblica, nè nel quadro dell'attività nostra legislativa. Ma, d'altra parte, io mi permetto di chiedere a quei colleghi che ieri ed oggi hanno sollevato questa obiezione, che cosa mai essi abbiano fatto perchè disegni di legge affrontanti problemi più urgenti e più essenziali per lo sviluppo della Repubblica fossero portati dinanzi al Parlamento.

Ma è questa una battuta di carattere puramente polemico, e pertanto non la svolgo più a lungo. Comunque questo disegno di legge c'è. Bisogna dunque che esprimiamo il nostro giudizio nei suoi confronti. Ma, per farlo, sono inutili le riesumazioni di carattere culturale archeologico che ci sono state ampiamente propinate. Tutti lo sappiamo che cosa sono stati nel passato gli ordini cavallereschi, e ci rendiamo perfettamente conto che essi sono ormai cosa superata e perenta. Ma quanto meno nel suo spirito, se non nella sua formulazione, questo disegno di legge non vuole o non dovrebbe proporre un ordine cavalleresco — che suonerebbe anacronismo — ma bensì un segno di distinzione e benemerenzza da attribuirsi a quei cittadini che abbiano in modo particolare operato a favore della Repubblica, e cioè del popolo italiano. La sorgente di questa dignità è quindi completamente diversa da quella delle insegne cavalleresche, ciò che comporta che la misura necessaria all'apprezzamento della nuova istituzione deve essere del tutto diversa, come diversi sono i criteri coi quali la si deve ordinare e poi successivamente far funzionare.

Due sono i motivi o scopi, mi pare, che hanno suggerito questo disegno di legge.

Il primo — e, riconosciamolo, il più urgente e il più avvertito, quanto meno da me — è la necessità di creare uno strumento che aiuti a sgombrare il campo dal pullulare patologico e truffaldino degli ordini cavallereschi di carattere apocrifo. Non mi soffermo su questo tema, perchè è stato già largamente sviluppato; e mi limito appunto a dire che per potere, con una certa probabilità di successo, ingaggiare la lotta contro questo fenomeno di corruzione, è necessario contrapporvi qualcosa di concreto. Non sarebbe bastevole una misura soppressiva. Ma, al vuoto conseguente, bisogna offrire alcunchè che lo riempia. Naturalmente qualcosa di completamente diverso e nello stesso tempo di analogo.

Il secondo motivo — il più serio per quanto secondo nell'ordine delle sensazioni — è l'opportunità, anzi direi, la giustezza del concetto il quale vuole che vengano riconosciute le benemerenzze dei cittadini che particolarmente si distinguono nel pensiero e nelle opere.

Onorevoli colleghi, non si tratta di soddisfare la vanità, poichè coloro che operano meritoriamente con ciò solo già dimostrano di non nutrire vanagloria. Si tratta di additarli agli altri cittadini così che divengano esempio per tutto il popolo.

Ora, il primo scopo, quello della distruzione degli ordini apocrifi, si potrà raggiungere grazie a questo disegno di legge, se l'Amministrazione, e precisamente la polizia e la Magistratura, l'applicheranno. È evidente che se, a legge promulgata, gli organi dello Stato incaricati di applicarla se ne disinteresseranno e se ne faranno beffa, come purtroppo accade per tante altre leggi, essa, per ciò che si riferisce ai suoi scopi di moralizzazione della nostra vita pubblica, resterà inutile. Con ciò si avallerà *a posteriori* la tesi di coloro che sostengono che è errore dare un po' del nostro tempo al suo esame.

Comunque ogni cittadino potrà concorrere a rendere operante la legge, anche se le autorità rimanessero insensibili ai suoi ordini — e cioè non procedessero di ufficio per le sue violazioni — e precisamente denunciando quanti non la osserveranno.

E sarebbe sufficiente che ognuno di noi che in questa discussione ha denunciato l'illiceità del mercato delle onorificenze abusive, ripetesse di fronte alla Magistratura quanto qui ha riferito fra ieri e questa mattina, perchè restasse garantita l'efficienza operante della legge in rapporto ai suoi scopi risanatori.

Per quanto si attiene al secondo scopo — quello di dare un segno di distinzione ai cittadini che hanno acquistato particolari benemerienze verso il popolo italiano — la sua soddisfazione potrà raggiungersi senza che la istituzione nuova traligni, ricreando nel Paese lo ambiente ammorbato e morboso proprio dalle vecchie tradizioni cavalleresche, a patto che si instauri nel centro della nostra vita nazionale, e cioè nel Governo, un nuovo incorrotto costume morale, un metodo di direzione che si astenga dai facili mercanteggiamenti, dai mercimoni — adoperiamola la specifica parola! — che ne hanno caratterizzato sempre nel passato l'amministrazione.

Possiamo attenderci che ciò avvenga? È possibile che a partire da domani — dal giorno successivo alla pubblicazione di questa legge

nella *Gazzetta Ufficiale* — il Governo, e cioè i Ministri, e cioè gli alti funzionari, e cioè i gruppi che ne determinano l'azione, e cioè i rappresentanti delle forze sociali dominanti, rinuncino all'impiego di questo economico mezzo di acquisto di clientele e di adesioni?

Io sono d'accordo con coloro che hanno espresso al proposito seri dubbi, e profonde esitazioni. E temo che, se il disegno di legge passasse così come è stato redatto, se non fosse completato da freni, da termini inibitori, da limiti ben precisi, rapidamente vedremmo il nuovo segno di distinzione trascinato nel fango dei mercanteggiamenti e spogliato completamente della dignità di cui inizialmente lo rivestissimo.

Farò ora alcune osservazioni su quanto ieri è stato detto dal nostro illustre collega senatore Nitti. Non è vero che negli Stati Uniti d'America non esistano ordini cavallereschi. Ma essi, in quel Paese, hanno carattere privato, cosicchè quel particolare fenomeno morboso e deteriore, rappresentato dalle onorificenze non richiamantisi ad una autorità pubblica e collettiva, è peggiore che nel nostro Paese addirittura allo stato cronico, perenne. Ciò d'altra parte non è che il riflesso, su questo piano dei principi generali che reggono tutta la vita sociale e politica degli Stati Uniti d'America, dove, almeno a parole, trionfa la piena libertà degli individui, sia pure fra di loro collegati, di far ciò che meglio intendono e preferiscono, nell'assenza e nell'indifferenza dei poteri pubblici. Troviamo infatti negli Stati Uniti l'ordine dei Cavalieri di Colombo e l'ordine dei figli d'America con l'altro, correlativo e congiunto, delle figlie d'America. Ed è difficile che un cittadino statunitense, che abbia di sè stesso una certa considerazione, non si ornì l'occhiello degli emblemi di questi ordini che hanno acquistato in quel Paese lo stesso valore che hanno in Italia i nastrini delle antiche onorificenze monarchiche o quelle più recenti distribuite sotto la Repubblica. Il fenomeno è lo stesso, adeguato all'ambiente, ai principi formatori della vita di quel Paese.

GASPAROTTO. Sono ordini privati.

TERRACINI. Sono ordini privati, così come tutto in America è privato fino ad oggi. D'altra parte, privati o pubblici, ciò non influisce sull'aspetto morale del fenomeno, che è quello

che ha suggerito il richiamo ai paesi stranieri. Anche nei riguardi dell'Unione Sovietica (e l'onorevole Gasparotto lo ha già fatto rilevare) affermazione dell'onorevole Nitti non corrisponde alla realtà. Non è vero che nell'Unione Sovietica non vi siano se non ordini militari, e non si ottengano onorificenze se non per meriti militari. Ben al contrario, nell'Unione Sovietica le onorificenze hanno prevalentemente carattere civile. E, solo perchè la guerra le è stata imposta, come una triste ma gloriosa necessità, per la difesa del suo territorio, le onorificenze militari vi hanno acquistato rilievo. L'onorevole Gasparotto non ha ricordato la massima onorificenza sovietica, quella per la quale il cittadino riceve il titolo di eroe della Unione. Se noi la citiamo nei nostri ambienti, nei nostri paesi, nelle nostre società abituate a considerare l'eroismo come fatto d'arme, come capacità di uccidere il maggior numero di nemici o di compiere gli atti più audaci sul campo, la maggioranza s'immagina l'eroe dell'Unione Sovietica come qualcuno che in combattimento si è acquistato gloria. Eroi dell'Unione Sovietica sono invece coloro che, in tutti i campi dell'attività culturale, artistica, produttiva, scientifica, morale, ecc. si sono affermati in modo eccelso, assicurando al popolo nuove possibilità di progresso nel confronto del passato.

Questo concetto dovrebbe stare alla base di ogni onorificenza che l'Italia, in quanto Paese democratico, si apprestasse a istituire. Ed è con questa persuasione che, in linea generale, io mi dichiaro favorevole alla istituzione di quella « al merito della Repubblica ». Distinzione, dunque, destinata ai benemeriti verso il popolo e la Nazione; e null'altro. Da qui discendono gli emendamenti che ho proposto; innanzitutto quelli più banali e semplici, che mirano a spogliare l'istituzione da tutti gli orpelli decorativi, antiquati ed umoristici, conservati invece nel disegno di legge. Ad esempio, dei titoli distintivi dei gradi nei quali la onorificenza dovrebbe essere concessa; della carica e del titolo di cancelliere; della facoltà di concessione della onorificenza, a beneplacito dell'autorità, in gradi eccezionali, fuori della serie già elencata. Ma gli emendamenti che ho presentato sono stati da me affrettatamente redatti e non sod-

disfano all'esigenza di garantire l'onorificenza contro le possibili deformazioni. Ne occorrono degli altri, più sostanziali, più immediatamente connessi alla struttura interna stessa del nuovo istituto, alle condizioni esterne in cui si svilupperà e alle istituzioni analoghe alle quali si controporrà. A quest'ultimo proposito, faccio la proposta che, all'entrata in vigore di questa legge, tutte le onorificenze oggi esistenti in Italia, anche se istituite dopo il 1946, siano soppresse così che essa sola sussista. Evidentemente non può esistere più di un metro per commisurare le benemerienze dei cittadini nei confronti della Nazione.

Questo concetto mi suggerisce una obiezione a quanto ieri è stato detto dal senatore Raja. Non è vero, a parer mio, che i ceti umili, come egli si è espresso, siano contrari alla esistenza delle onorificenze. Essi lo sono invece alla esistenza di onorificenze che determinino per loro una nuova umiliazione. Ed è ciò che è sempre avvenuto in Italia. Le decorazioni e le onorificenze della monarchia erano riservate esclusivamente ai ceti abbienti o a quei ceti che, pur essendo per le loro condizioni materiali di vita non solo umili ma umilissimi — come i funzionari dei gradi inferiori — presumevano di trovarsi, in confronto delle larghe masse dei lavoratori, su un gradino sociale superiore. Non so quante insegne della Corona d'Italia siano mai state date ad operai o a contadini! E si ricordano negli ambienti dei Ministeri i casi eccezionali degli uscieri nominati cavalieri dal capriccio momentaneo di un Sottosegretario o di un Ministro. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). Le decorazioni tradizionali erano, sì, concesse largamente ai funzionari a partire da un certo grado, ma rappresentavano un'eccezione per i dipendenti dello Stato che, nella loro categoria, costituiscono l'analogo sociale dei ceti umili. A partire da un certo momento per questi ceti si crearono addirittura speciali decorazioni, come la Stella al merito del lavoro. Con l'esistenza di un'unica onorificenza i cittadini italiani si troveranno invece posti tutti su uno stesso piano. E, se ne verranno riconosciuti degni, il grande poeta e l'operaio di fabbrica, avendo acquistato ugualmente titoli di riconoscenza nei confronti della

Nazione — il grande poeta coi suoi versi alati e l'operaio con l'aumentata e migliorata produzione — riceveranno ambedue lo stesso onore: allora ogni sensazione di umiliazione scomparirà fra i ceti sociali cosiddetti inferiori e essi non si opporranno con animo ostile e sospettoso contro la giusta assegnazione delle onorificenze ben meritate.

Ma, per raggiungere lo scopo risanatore da me indicato, non è sufficiente stabilire che una sola onorificenza abbia vigore nella Repubblica. Occorre anche limitare in un numero ben definito la quantità delle assegnazioni. Vi è un articolo nel disegno di legge che deferisce al Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dell'ordine, la determinazione del *quantum* delle onorificenze da corrispondersi ogni anno per i singoli gradi. Ciò non basta per garantirci da un'inflazione di decorati. Io faccio proposta che nella stessa legge sia fissato il numero massimo di onorificenze sussistibili in ogni singolo grado e mai superabile in nessun momento. Quando tale limite sarà raggiunto occorrerà attendere che qualcuno degli insigniti abbandoni la terra, com'è triste caso di ogni giorno, e con la terra anche l'onorificenza, perchè nuove assegnazioni possano essere fatte. Solo se l'onorificenza al merito della Repubblica sarà ristretta in un numero ragionevole e serio di insigniti — poche migliaia — si riuscirà a impedire che essa divenga oggetto di mercato politico, e le si conserveranno la dignità e l'importanza che possono renderla ambita dai cittadini, che la salveranno dalla degenerazione nel ridicolo.

E con questo concludo la parte generale del mio intervento. Devo ora giustificare l'emendamento che ho proposto circa alcuni ordini cavallereschi per i quali la Commissione chiede un trattamento di eccezione nella norma relativa all'autorizzazione necessaria per esserne insigniti. Io chiedo che le onorificenze del Santo Sepolcro e del Sovrano Militare Ordine di Malta vengano trattate alla stregua di ordini stranieri. Per l'Ordine del Santo Sepolcro mi sembra che nella relazione si affermi che esso è considerato dai Patti del Laterano, col che viene equiparato alle decorazioni concesse dall'Autorità vaticana che hanno libero corso in Italia. Corrisponde ciò al vero? Credo di no.

D'altronde la stessa relazione dice che l'ordine del Santo Sepolcro è « sostanzialmente analogo ecc. ». L'avverbio fa comprendere che ci troviamo di fronte ad una illazione e non ad una riproduzione di formula letterale, illazione quindi gratuita a cui mi oppongo. L'Ordine del Santo Sepolcro, con tutta la gloria di cui la tradizione lo circonda, è certamente nei confronti della Repubblica italiana un Ordine straniero, che deve pertanto subordinare alle norme generali dettate per gli Ordini stranieri.

In quanto all'Ordine Sovrano Militare di Malta, l'onorevole Gasparotto ha già portato alcune informazioni che servono a lumeggiarne il carattere. Ma, onorevoli colleghi, mi si consenta di fornire anch'io al Senato, prima delle sue decisioni, alcuni elementi di ulteriore conoscenza. Il Sovrano Militare Ordine di Malta è oggi — io non mi interesserei di ciò che fu nei secoli trascorsi — uno di quegli Ordini che vendono sul mercato i loro titoli onorifici a prezzi prestabiliti. Ho qui la riproduzione fotografica di una corrispondenza intercorsa tra un emerito signore, bramoso di onorificenze, e il grande magistero del Sovrano Ordine di Malta. Le firme sono, nella riproduzione fotografica, bene identificabili. Leggo il testo di una lettera inviata all'insignito dal rappresentante dell'Ordine: « Gentilissimo commendatatore, anzitutto voglio ringraziarla in unione al confratello conte Tun — non è un italiano, quindi posso farne il nome... »

BERLINGUER. È il Ministro degli esteri dell'Ordine di Malta.

TERRACINI. ... per la squisita colazione che ella volle offrirci giovedì scorso. Assolto questo compito, passo ad intrattenerla di quanto fu oggetto della nostra conversazione. Ella si è offerta di proporci una ventina e più di nominativi di italiani residenti in Argentina e in Brasile per la concessione della Croce di Grazia. Per quanto Sua Altezza il Grande Maestro dell'Ordine Sovrano già da lungo tempo sia venuto nella determinazione di usare il massimo rigore per l'ammissione in tale categoria, pur tuttavia, data la sua personalità, non abbiamo difficoltà di affidarle, come faccio, l'incarico di trovare nella Repubblica argentina come nel Brasile un congruo numero di connazionali che si acquistino, con offerte, dei titoli per l'onore cui aspirano. Le unisco a par-

te un promemoria inerente alle condizioni di ammissione ». Ed ecco le condizioni di ammissione: « Titolo di cavaliere magistrale, pesos argentini 5.000, pari a lire italiane 500.000; Donato di prima classe — sono titoli stranissimi, evidentemente escogitati per variare l'offerta — pesos argentini 3.000, lire italiane 300.000; Donato di seconda classe pesos argentini 2.000, lire italiane 200.000 ». E poi: « Nota bene: la somma deve essere versata in conto corrente in pesos — le lire non affidano! — presso la Banca della Nazione argentina alla seguente indicazione: Grande Magistero Sovrano Militare Ordine di Malta, via Condotti Roma ».

Risulta chiarissimo da questo documento quale sia oggi il carattere di questo Ordine cavalleresco. Nulla pertanto giustifica un trattamento di eccezione nei suoi confronti. Di volta in volta che un cittadino italiano sarà spontaneamente onorato di un suo titolo, ovvero se lo sarà comprato a prezzo di pesos o di altra valuta internazionale o nazionale, richieda alle autorità della Repubblica la facoltà di insignirsi. Ed io spero che le autorità italiane, poste in guardia da questo avvertimento, sappiano essere guardinghe, se anche giuste, nei confronti dei sollecitatori.

E con questo, onorevoli colleghi, ho detto tutto nel quadro della nostra discussione generale. Le mie parole testimoniano che in linea di principio non sono senz'altro contrario al disegno di legge, che accetto cioè il concetto che occorre istituire un segno di riconoscimento delle benemerienze dei cittadini nei confronti della Repubblica. Ma dipenderà dal modo con cui verrà organato il disegno di legge, nel corso della discussione dei singoli articoli, se il mio voto finale potrà essere o no conseguente a questa mia affermazione pregiudiziale. (*Approvazioni dalla sinistra*).

NITTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Poichè ieri ero sofferente, potei dire solo poche cose. Vi è una questione cui ieri ho solo accennato: chi dispone delle onorificenze? Solo certamente il conte Sforza, perchè, caso unico al mondo, la onorificenza è stata creata da un solo Ministro, è mantenuta per cura di un solo Ministro. Perchè, caso mai av-

venuto, l'onorificenza deve essere conferita dal Ministro degli affari esteri sia che si tratti di un letterato, di uno scienziato, di un cittadino italiano o straniero o di qualunque altra persona? È un fenomeno mai visto che l'onorificenza in generale riguardante l'Ordine cavalleresco in tutte le sue funzioni sia conferita da un solo Ministero, il Ministero degli esteri. Si è mai vista al mondo una simile banale assurdità, per cui la vanità ci porta al punto che il Presidente della Repubblica non è che un'apparenza, perchè una cosa delicata, come la concessione della onorificenza...

PRESIDENTE. Onorevole Nitti, debbo richiamarla al fatto personale e pregarla di non divagare.

NITTI. Vengo al fatto personale.

Devo dire all'onorevole Terracini — anche questo è fatto personale — che ha parlato per quello che rappresenta l'ideale comunista, che non si sa mai come si finisce, anche se si sa come si comincia.

L'onorevole Terracini sa che cosa è successo ad un uomo che non fu comunista, in un Paese che non era comunista, la Svezia. In questo Paese, in un tempo non lontano, Napoleone mise sul trono un cittadino straniero, il generale Bernadotte.

Ebbene a Bernadotte capitò la più strana avventura che sotto un'altra forma può capitare un giorno non lontano anche ai nostri amici comunisti. Noi non sappiamo quale potrà essere il futuro, ma sappiamo soltanto che a Bernadotte capitò una strana avventura. Egli fu re di Svezia e fu re illustre, ma scontentò Napoleone, che pur lo aveva accettato, ma che poi capì che non gli era sicuro ed allora si dimostrò malcontento. Bernadotte un giorno morì...

VOCCOLI. Ma dove sta il fatto personale?

NITTI. Glielo dico subito se mi userà la cortesia di farsi dare una lezione di storia. Ora, quando Bernadotte morì, il suo cadavere fu imbalsamato e fu una terribile sorpresa trovare sul suo corpo un tatuaggio con una grande scritta: morte ai re!

Bernadotte, che era stato rivoluzionario, aveva, da giovane, voluto farsi tatuare per ricordare sempre la sua avversione ai re. Ma non l'aveva più ricordata quando era diventato egli stesso re. (*Commenti*).

Sembra che abbiate fretta. E come potete aver fretta di risolvere un argomento che non avete nemmeno definito?

Io dirò comunque, come ho accennato anche nel mio discorso di ieri, lamentando questa confusione di idee e di poteri, questa situazione assurda, che questo argomento non si esaurisce subito. Questa non è cosa seria e le cose comiche o di semplice vanità portano sempre lunghi strascichi. Noi non potremo, come hanno detto i nostri colleghi, non dare a tutti i proletari una onorificenza, poichè questo sarà forse merito del comunismo. Ad ogni modo vi prego di una sola cosa: non facciamo ridere su di noi l'Europa intera, non rendiamoci ridicoli. Io vi scongiuro: non creiamo cose assurde; vi supplico: non fate la ridicola farsa di creare le decorazioni, di rimettere tutto al Ministero degli esteri e ad un solo Ministro, cosa che non è mai avvenuta in nessun Paese.

Ora, come vedete, il fatto personale mio è molto limitato perchè non volevo che si interpretasse male la mia proposta. Io non ho nemmeno malanimo per l'onorevole Sforza, che ha tanti meriti, ma che se ne attribuisce tanti e assai maggiori; non ho nemmeno per lui alcuna malevolenza. Sono disposto a fare tutte le concessioni che vi piace ma, vi scongiuro, non rendiamo ridicola l'Italia creando una decorazione comica che non esiste in nessun Paese, che non ha tradizioni, che dovrebbe essere conferita da un solo Ministro e... distribuita in precedenza senza legge.

L'onorevole Sforza ha detto al Presidente della Repubblica di non avere onorificenze da distribuire, mentre già ne fa uso. L'onorevole Sforza ha dato nuove onorificenze prima di adesso, prima che esistessero, prima che ce ne occupassimo e le ha date a tante categorie di persone ed anche a tanti venerandi arcivescovi e vescovi. Meritatissime onorificenze, se volete; ma non si è mai visto un Parlamento che subisce in forma paradossale il ridicolo. Abolita la monarchia, ora che la monarchia non ha più come prerogativa sovrana il diritto di creare o abolire onorificenze, si è fatto peggio, ed in nome del Presidente della Repubblica si sono date anche in questi giorni delle onorificenze ad arcivescovi d'America con decorazioni che non esistevano ancora. Per fare una decora-

zione occorre istituire un ordine e per fare un ordine bisogna fare una legge. Ora leggi non ve ne sono, tanto è vero che noi stiamo ora discutendo se occorre fare la legge. Non sappiamo nemmeno se e quanti ordini saranno istituiti e quali, e da ciò viene questo mio richiamo semplice, cui ho soltanto accennato ieri. Se volete creare l'ordine create prima di tutto la legge, ma io non voglio creare l'ordine e quindi non voglio creare la legge.

Non mi spiego la premura perchè l'onorevole Sforza riconosce....

PRESIDENTE. Onorevole Nitti, io devo richiamarla al fatto personale. Lei ha chiesto la parola per fatto personale.

NITTI. Signor Presidente, ho chiarito quale è la mia opinione, ho chiarito la situazione che si è creata, ho chiarito il pericolo e poichè tutto non potrà procedere sommariamente, e questa legge dovrà passare per la Camera dei deputati, sarà di nuovo rimaneggiata e studiata. mi riservo allora, col suo consenso, se mi permette, di parlare.

Intanto un rinvio è necessario. Dobbiamo prima di tutto rendere conto di ciò che si vuole fare. Ora non ho altro da dire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni, ne ha facoltà.

CARBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Gasparotto, nel suo discorso riguardante questa materia, ha anche parlato dell'Ordine Sovrano di Malta ed ha fatto alcune affermazioni che, a mio giudizio, non sono esatte, nè da un punto di vista storico, nè da un punto di vista giuridico. Egli mi perdonerà se io mi permetterò di indicarle. Non sono cavaliere di Malta e non lo diventerò mai. (*Commenti da sinistra*). Egli ha detto che vi sono molti ordini di carattere internazionale e ha sostenuto che uno tra questi è l'Ordine Militare di Malta e ha anche detto che il titolo di nobiltà e di cavalleria non può essere dato che dallo Stato sovrano. Quindi ha riaffermato una teoria esatta, che soltanto la sovranità permette la concessione di onorificenze. Senonchè io mi permetto di far presente che l'Ordine Militare di Malta non è un ordine internazionale: ha personalità giuridica internazionale, cioè è fornito di una sovranità che trova nel campo internazionale il suo riconoscimento, ed è questa la differenza con gli altri ordini.

È cioè un ordine che ha il diritto di legazione, attiva e passiva, che ha una bandiera propria e, come ha ricordato lo stesso onorevole Gasparotto, arma aerei come in tempi passati armò navi. Quindi non si può dire che sia un ordine internazionale come gli altri: bisogna dire che ha una caratteristica sua propria, cioè quella di avere personalità giuridica internazionale. Anzi dirò, mi permetta onorevole Gasparotto, che è una di quelle pochissime eccezioni in cui, in campo internazionale, si è riconosciuta la sovranità ad enti che non abbiano i tre caratteri che sono propri dello Stato, perciò l'Ordine Militare di Malta, pur non avendo territorio, è considerato un soggetto di diritto internazionale, è fornito quindi di una sovranità che supera largamente, in questo senso, quella interna dello Stato perchè si affaccia in un campo molto più vasto ed è universalmente riconosciuta. Quindi l'idea che soltanto chi sia fornito di una sovranità possa concedere titoli cavallereschi, ben si addice all'Ordine Militare di Malta che ha una sua sovranità di natura internazionale. Quindi, mi pare che questo requisito, d'accordo in questo con l'onorevole Gasparotto, sia proprio dell'Ordine Militare di Malta.

Quanto poi alla seconda parte, che non è bene che si faccia concorrenza allo Stato, è una frase commerciale che al Presidente della Fiera di Milano è scappata di bocca, ma non può certo assurgere al grado di una argomentazione in questo campo.

Ed io vi dico: vogliamo essere noi, contro l'Ordine Militare di Malta, più rigidi di quello che non fu Napoleone? Non credo che l'onorevole Gasparotto voglia assumere questa funzione, nè credo che il Senato voglia seguirlo. Bisogna in sostanza precisare che noi ci troviamo di fronte ad un ordine che ha una personalità giuridica, una sovranità nel campo internazionale, e come tale, è autorizzato a rilasciare onorificenze.

Ho finito: penso che il Senato deciderà come meglio crederà di fare, se conservare o meno l'onorificenza dell'Ordine che ho detto: mi pareva, ad ogni modo, che una precisazione in questo campo fosse necessaria, perchè a mio avviso non è stata esattamente delineata la figura dell'Ordine Militare di Malta nel modo come è stata qui descritta.

GASPAROTTO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Io ho detto che quello di Malta è un ordine internazionale, tanto è vero (e non lo dico adesso) che ha nientemeno che tre legazioni all'estero. Ma per me, come per l'onorevole Terracini — in questa parte soltanto sono con lui d'accordo — ha diritto di emanare ordini, di costituire ordini cavallereschi solo lo Stato sovrano e non vi è Stato sovrano senza territorio, ma soltanto Stato simbolico. Tanto è vero quel che dico, che la Santa Sede è diventata Stato sovrano soltanto dopo il Concordato che le ha riconosciuto un territorio. (*Com-menti*).

CARBONI. Non è esatto questo! Lei ignora la teoria giuridica della personalità internazionale!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Io dirò pochissime cose e soprattutto ho preso la parola per fare una lettura, più che dire cose mie. Ho domandato se prima di me non dovesse parlare l'onorevole Cingolani, perchè volevo fare una cordiale insinuazione: Cingolani desiderava forse parlare per ultimo, per la mozione degli affetti; questo è il motivo della sostituzione del senatore Carboni: ed io ho voluto fare il rilievo. (*Harità*).

Non sono d'accordo con chi ha detto che questa discussione non si doveva fare in questo momento, e non sono d'accordo perchè credo che sia utilissimo che si discuta prima che si cominci a rotolare sulla strada inclinata, e quando si può, invece, evitare che il rotolamento avvenga.

Questa discussione può essere educativa per il Paese; sarà diseducativa, se il Senato darà lo spettacolo che non desidero e non auguro. Se il Senato approverà questa legge darà quanto meno la dimostrazione di non avere buon gusto, di non avere senso della misura e ciò dicendo mi riferisco un po' a quello che ho detto prima a proposito di Cingolani. Deve esserci, sotto sotto, il proposito dei fautori di avere un buon mucchio di croci da cavaliere da distribuire in vista delle elezioni amministrative. Ho afferrato a volo la parola di un autorevole esponente della maggioranza. Egli spiegava che, insomma, queste onorificenze si

daranno al bravo Sindaco, al bravo consigliere comunale, al bravo amministratore; aggiungo io al fedele zelatore del partito. Così, su questa strada, andiamo velocemente verso la degenerazione più spaventosa che si possa immaginare. Ricordo a questo proposito quello che fu capace di fare il pretendente Umberto, alla vigilia delle elezioni del 2 giugno. Distribui migliaia di croci di cavaliere e di commende: creò conti e marchesi, creò conte perfino un assistente di un nostro collega, professore universitario, 20 giorni prima delle elezioni. Queste onorificenze sono un'arma ignobile che i Governi usano per corrompere. Usandola oggi si corromperà sempre più il Paese: ed io non voglio essere complice di corruzione.

Poiché una questione di costume è posta, bisognerà allargare la discussione e passare anche all'esame del problema del cerimoniale, il quale è regolato anche oggi da soprastanti del tempo passato, probabilmente dell'epoca napoleonica. Essi fanno sopravvivere una condizione di cose mortificante. Bisognerà che il Parlamento provveda esso a riformare il cerimoniale, e che non siano funzionari della burocrazia e diplomazia a manipolarlo. È deplorabile che noi viviamo proprio come si viveva in tempo di monarchia. Io sono il primo a riconoscere che alla monarchia era necessario un fastoso cerimoniale, perché bisognava presentare le cose con la pompa opportuna per mantenere in vita il mito della regalità. Di questo argomento parleremo a suo tempo e, se non ci sarà un'iniziativa del Governo, vedremo di prenderla, questa iniziativa, fra persone ragionevoli in modo che sia eliminato lo scandalo degli eccessi dei pennacchi e delle forme protocollari.

È connesso col tema del cerimoniale quello dei titoli. La distribuzione dei titoli di eccellenza è diventata addirittura deplorabile. Il titolo esce dalla bocca anche delle persone più corrette. Un giorno dovetti dire qui all'amico Bubbio, il quale ci annunciava che ad una certa interrogazione avrebbe risposto « sua eccellenza il Ministro » che egli cadeva in un errore, nel quale proprio lui, uomo così semplice, così buono e così amabile non doveva cadere. Bisogna farla finita. C'è di peggio. L'altro giorno ho avuto dal collega Lanzetta una notizia che è addirittura strabiliante. Chi ha detto quanto il senatore Lanzetta ha udito è da mettere in un cantuccio, come un ragazzaccio che non sa quel-

lo che dice. Un Sottosegretario, spiegando l'esistenza sui treni di uno scompartimento riservato ai Sottosegretari — siamo a questo punto nel nostro Paese — ha giustificato la disposizione come applicazione del principio della gerarchia. Onorevoli colleghi, dobbiamo eliminare questo andazzo. Siamo di fronte ad abusi e ad arbitri. Nel nostro Paese vigono le vecchie regole, che potevano valere nel passato, ma siamo in un tempo nel quale bisogna sforzarsi di correggere tutti gli usi e i costumi che sono propri di altri tempi politici. Credo che la stessa monarchia, se sopravvissuta, si sarebbe piegata a liberarsi da tante forme. Può dirsi che si erano dati i primi colpi alla tradizione. Ricordate che Bissolati, invitato in occasione di crisi ministeriale, non volle recarsi al Quirinale non potendo piegarsi a indossare un palamidone. Si cominciò così ad affermare l'esistenza di un problema nuovo nella vita di un popolo del ventesimo secolo.

Vediamo di non commettere errori, onorevoli colleghi: lo dico a voi della così detta maggioranza. Sono convintissimo che tra di voi ci sono uomini di serietà assoluta ai quali ripugna questa legge. Non commettiamo questo errore, che farebbe nel Paese un'impressione deleteria. Io mi spiego benissimo l'atteggiamento dei comunisti. Essi devono sostenere il principio: in Russia ci sono decorazioni, ci siano dunque anche in Italia. Ma in Russia c'è un imperatore vero e proprio, con gli eredi e con tutte le forme di una magnifica monarchia. In Italia non c'è ancora democrazia, perché questa benedetta democrazia cristiana, la Repubblica non la vuole formare: non la sente, non la capisce. Le eccezioni non mutano la realtà. Lo so, tra voi sono repubblicani convinti. È qui vicino l'amico Bo. È un repubblicano franco e leale che dice volentieri di essere repubblicano, ma per molti tra di voi questa parola repubblica è una parola che non si vuol pronunciare. Ho notato che nei suoi discorsi il Presidente del Consiglio parla sempre di democrazia, della gloriosa democrazia, ma non una volta egli ha detto « Repubblica ».

SANTERO. Ma senza Repubblica non c'è democrazia.

CONTI. Bravo Santero! È proprio esatto, ma decidetevi tutti, voi democristiani, a dirlo francamente.

Ma passiamo all'argomento in esame, più strettamente, dico più strettamente poichè anche quanto ho detto finora attiene all'argomento. Parliamo ora delle cosiddette patacche.

Non arrivo a capire questo proposito di introdurre un altro elemento di perdizione nel nostro Paese. Ricordate — e qui, davanti a me, c'è l'onorevole Orlando, che mi fa tanto piacere di vedere ...

ORLANDO. Il piacere è reciproco!

CONTI. Ricordate — dico agli anziani — l'« Avanti » di Bissolati, che fu il primo direttore di quel giornale? L'« Avanti » intitolò il bollettino delle estrazioni del lotto « Tassa degli imbecilli ». Anche per le onorificenze si tratta di una tassa sugli imbecilli. Ma in Italia ormai di queste tasse ce ne sono tante: tutte le settimane leggiamo che qualcuno ha vinto una quantità di milioni. Gli italiani, piano piano, finiranno per non capire più che al mondo si vive lavorando, facendo qualcosa per tirare avanti. Essi ormai pensano che si deve vincere al lotto per forza, a tutti i costi. Aggiungiamo al lotto anche la lotteria delle croci di cavaliere dello Stato! Lo Stato dice: « voi, mercanti di croci di cavaliere, andatevene: ora faccio io questo commercio! ». Si tratta, appunto, di un commercio finanziario e politico, soprattutto politico. Lo Stato dice che provvederà lui; ma chi è lo Stato? Vedo qui l'onorevole Andreotti. Chissà quante croci di cavaliere distribuirebbe! Anch'egli pensa che alla richiesta di una croce di cavaliere non si può opporre un rifiuto. Ma Andreotti è uno: al Governo ci sono giovani e vecchi che hanno attitudini spiccatissime per queste concessioni.

Ma io spero che allo scandalo delle croci non arriveremo. Mettiamoci, onorevoli colleghi, su un terreno di serietà, e non voglio dire la parola che in Inghilterra non è affatto disprezzata, cioè la parola austerità. Sarebbe tanto bene che ci mettessimo su questa strada per tanti altri motivi, per esempio, per motivi economici. Noi siamo un popolo di scialacquatori. In Italia, nelle città, si lotta non per il necessario, ma per il superfluo, tanto da credere che mai giungerà un momento nel quale si dirà che abbiamo migliorato le nostre condizioni, perchè in Italia un miglioramento non si riconoscerà mai.

Gioverà un esempio. Quanti in Italia riconoscono che noi godiamo tutta la libertà possibile ed immaginabile? Quanti ricordano e ripensano all'inferno dal quale proveniamo? Il miglioramento, per gli italiani, è sempre quello che deve venire. Quando l'Italia sarà un Paese in cui la disoccupazione sarà ridottissima, in cui le terre saranno tutte coltivate, quando il Paese avrà una faccia nuova, ebbene, anche quel giorno si dirà che non abbiamo fatto niente. Le generazioni nuove, naturalmente, non sanno quali e quanti furono i patimenti delle generazioni passate. Basta osservare che rinasce perfino il fascismo: fatto addirittura inconcepibile, ma che si spiega, se si considera che i giovani non conoscono neppure le cronache della vita italiana del 1918, 1919, 1920, 1921, 1922 e quelle degli anni seguenti, non conoscono le liste dei lutti e dei dolori del popolo italiano. Io vorrei che il Senato riflettesse su queste cose. È inutile, onorevole Cingolani, che lei si prepari a tenere un discorso... caldo ed eloquente.

CINGOLANI. Se potessi, le assicuro che rinunzierei a parlare, farebbe più piacere a me che a lei.

CONTI. Farebbe bene: e vorrei, per i suoi seguaci, una rinunzia a sostenere questa legge.

CINGOLANI. Che ne sa lei di quello che io dirò?

CONTI. Comunque mi fa piacere che vi sia una certa intenzione di revocare entusiasmi. Ho detto che ho preso la parola più che per parlare io, per far parlare un uomo di grande autorità, un uomo del quale dobbiamo tener presente il pensiero non per la magistratura che riveste, ma perchè è uno dei nostri maestri. Io per conto mio sento di aver avuto come maestri, nella mia giovinezza, anche Nitti, Orlando ed Einaudi.

Nitti mi mise sulla strada buona, quando — avevo diciotto anni — stavo per precipitare nella retorica e nel ridicolo della politica dei ragazzi che fanno chiasso.

Einaudi ci ha dato insegnamenti che devono essere ricordati e tenuti presenti, se vogliamo avviarci alla formazione di un'Italia seria. La parola di Luigi Einaudi in questo momento può riuscire utile.

In un volumetto pubblicato nel 1922 da la « Voce » di Firenze, intitolato: « Gli ideali di un economista », Einaudi raccolse i suoi articoli sul « Corriere della Sera », sulla « Rivista di Milano » e su « Minerva ». Uno è di interesse specifico, e serve in modo particolare per le nostre deliberazioni. Pubblicato su « Minerva » del 1° marzo 1918, fu riprodotto nel libro dopo un « occhio » significativo: « Regole di galateo » e con il titolo: « Torniamo al Signor ». Se permettete io leggerò brani dello scritto affinché restino negli atti del Senato.

Scrivete, dunque, Luigi Einaudi: « Il giorno 4 febbraio era diramato da Versailles il seguente comunicato: « Dal 30 gennaio al 2 febbraio il Consiglio superiore di guerra, sotto la presidenza del signor Clemenceau ha tenuto sette sedute plenarie a Versailles. Erano presenti, per la Francia: il signor Clemenceau, il signor Pinchon, il generale Foch, il generale Pétain, il generale Weigand; per la Gran Bretagna: il signor Lloyd George, Lord Milner, il generale sir Robertson, il Feld Maresciallo sir D. Hais e il generale sir H. Wilson; per l'Italia: il signor Orlando, il barone Sonnino, il generale Alfieri e il generale Cadorna; per gli Stati Uniti: il generale Bliss, il generale Pershing. Se quel comunicato invece che da Versailles fosse stato diramato dalla Stefani e da Roma, innanzi al nome di ogni Ministro sarebbero state messe le sacramentali S. E. (Sua Eccellenza), e innanzi al nome di ogni generale i titoli cavallereschi di cui essi sono forniti.

« Accadde non di rado leggere nei rendiconti dei pranzi ufficiali offerti dal Governo italiano ai Ministri alleati, che i Ministri italiani cominciavano i loro brindisi con la parola, che da noi per la normale lunga abitudine suona naturale, « eccellenza », come se questo titolo competesse ai Ministri in Francia e in Inghilterra. E nei giornali italiani, quando si parla del signor Clemenceau e del signor Lloyd George per lo più si prefigge al nome la sillaba On. quando addirittura non si qualifica di Lord qualsiasi Ministro inglese anche se si chiama Lloyd George o Asquith e come se non fosse, per un premier liberale inglese, un punto di onore il non accettare di far parte della Camera dei Lords. Ho voluto fare queste osservazioni, che solo in apparenza paiono for-

malistiche, perchè mi sembra che i maggiori contatti con l'esfero provocati dalla guerra presente dovrebbero almeno, tra gli altri, produrre questo utile risultato: di ricordare agli italiani come essi, inavvertitamente, nei sessant'anni di vita nazionale siano scivolati in uno spagnolismo di linguaggio e di titolature, quale non si usa forse in nessun paese d'Europa e quale non si usava un tempo negli antichi Stati italiani, e di persuaderli come questo linguaggio altisonante, da basso impero, contrasti vivamente, e non possa non produrre una impressione, direi quasi, di grottesco, negli amici nostri appartenenti alle Nazioni di civiltà occidentale. Soltanto in Italia, confrontando, si intende, le nostre abitudini con quelle francesi, inglesi, nord-americane, si usa nel discorso e nello scritto indirizzare la lettera, la relazione stampata ai Ministri con la formula « Eccellenza ». In Francia si dice o si scrive semplicemente « Monsieur le ministre ». In Inghilterra sempre « Sir » nel parlare, « Sir » o « Mister » a seconda della qualità della persona nello scrivere. Negli Stati Uniti sempre « Sir » nel parlare e Mr. nello scrivere. Negli Stati Uniti il signor Wilson medesimo è semplicemente il signor Wilson e, nelle relazioni ufficiali Mr. President. Tutto al più coloro che vogliono dare un titolo nello scrivere al loro Presidente lo chiamano Dottor Wilson. Dottor Wilson, dal suo titolo accademico: dire sua eccellenza Wilson, o sua eccellenza Lloyd George o sua eccellenza Clemenceau sarebbe una stravaganza. Soltanto in Italia si usa prefiggere al nome dei deputati alla Camera il titolo di onorevole ». Ancora un brano dello scritto di Einaudi: « Soltanto in Italia si usa, nel parlare e nello scrivere, perfino nel semplice saluto, indirizzare il discorso o le lettere agli insigniti di onorificenze cavalleresche, con le parole " cavaliere, commendatore ". Se, da noi non si è ancora giunti a salutare taluni col titolo di " cavaliere ufficiale " o " grande ufficiale " o " cavaliere di gran croce " ciò è accaduto soltanto perchè la pronuncia di questi titoli è un po' lunga e fastidiosa. Non manca però la buona volontà di fare qualche progresso su questa via, tanto è vero che nello scrivere, i puristi delle titolature, già usano notare sugli indirizzi un " Cav. " per cavaliere

semplice, ed invece un « Cavaliere », per esteso, per quello di gran croce. Alla brava gente che si compiace nel sentirsi salutare per via con i titoli di cavaliere e di commendatore può far dispiacere, ma sta di fatto che questa abitudine spagnolesca — e forse io calunnio la Spagna — dei saluti in termini cavallereschi è una peculiarità tutta nostra.

« Sarebbe tempo che si tornasse, dappertutto, nelle costumanze ufficiali e sociali, nel parlare e nello scrivere, all'antica semplicità, e abbandonassimo le recenti non lodevoli abitudini di linguaggio arlecchinesco, che devono essere cagione di stupore non piccolo ai nostri alleati, usi a vivere in paesi dove la democrazia nuova non ha fatto dimenticare le antiche forme del vivere aristocratico, che vuol dire fine e semplice ».

Non devo io rilevare l'eloquenza dello scritto che ho letto. Il discorso di ieri del Presidente Nitti è una eco delle parole sagge di Luigi Einaudi. Ed è naturale: la mentalità di Einaudi e la mentalità di Nitti sono vicinissime. Furono condirettori di una delle più belle riviste italiane, « La Riforma sociale ». Ebbene, onorevoli colleghi, se noi abbiamo così autorevole avviamento ad una soluzione saggia di questo problema, perchè vogliamo discostarcene? Perchè vogliamo permettere lo sproposito di questo disegno di legge? Badate, pensate alla fiera di domani, allo spettacolo di gente che si affannerà dietro a deputati, a senatori e a Ministri, dietro a pezzi grossi di ogni razza per avere la croce o la crocetta, pensate alle meschine clientele che si costituirebbero! Pensate, insomma, a tutto quello che noi prepareremmo con le nostre mani, approvando il disegno di legge.

Ho ascoltato il discorso dell'onorevole Terracini. Egli è un benedett'uomo (*ilarità*), il quale schematizza tutto, rende tutto in linee geometriche. Quando ha segnato alcune figure geometriche sul foglio crede che quelle rappresentino la realtà. Forse anche il comunismo dell'onorevole Terracini è una figura geometrica: egli lo vede attraverso la sua immaginazione, in punti e in linee, tutto sistemato. Si fa la legge e si crede di accomodare tutto. Non si pensa ad un cosa proprio importante: che anche le leggi le maneggiano gli uomini. Chi, infatti, distribuirebbe le croci e gli acces-

sori? L'onorevole Nitti si è preoccupato della azione probabile del conte Sforza. Povero Sforza, ci sono in Italia tanti altri che valgono in questa materia molto più di lui. Di croci di cavaliere si farebbe certamente una distribuzione progressivamente crescente. Voglio, proprio io, ricordare le parole argute di Vittorio Emanuele II: « A nessuno si nega un sigaro e una croce di cavaliere ». Questo insegnamento dovrebbero ricordare almeno i monarchici che sono qui dentro: a meno che non ce ne siano più! (*ilarità*). Questo insegnamento bisogna tener presente: bisogna, insomma, tenere presente la indifferenza di certi uomini che consideravano la concessione di croci una regalia di loro spettanza. Ci vogliamo mettere su una strada diversa, onorevoli colleghi? Oppure vogliamo che alla corruzione italiana, che alla crisi del senso morale, alla degradazione della coscienza pubblica per la quale tutto è arrembaggio, tutto è corsa al fortuito arricchimento, si opponga una resistenza? Ho sentito parlare di questo problema come di una cosa da niente, ne ho visto sorridere uomini che credevo di qualche serietà. No, noi dobbiamo preoccuparci di certe aspirazioni, dobbiamo essere attenti, perchè la boria è un veleno che può uccidere, che può rovinare ancor più il nostro povero Paese specie nella sua parte meno elevata, che è quella che più ambirebbe alle cosiddette onorificenze.

Terracini ha parlato di contadini, di operai che potrebbero avere la croce. Ma che importa al contadino, all'operaio, della croce! La croce che il contadino desidera è un piccolo campo con la casetta; la croce che vuole l'operaio è il lavoro continuo, una casa ed un vestito per sé e per i suoi figliuoli.

TERRACINI. Hai votato per il progetto di stralcio e così la terra il contadino l'avrà!

CONTI. Certo, pochina magari, ma l'avrà. E poi meglio che l'abbia lui che non lo Stato al quale la vorresti dar tu.

Teniamo presenti le considerazioni che sono esposte contro la legge, onorevoli colleghi. Vogliamo che la persona del deputato, del senatore, sia sempre di più diminuita nella considerazione del Paese? Gli vogliamo dare quest'altro incarico umiliante? Vogliamo prostituire ancora senatori e deputati ed esporli al-

l'inseguimento di questo o di quell'arricchito che avendo la figlia fidanzata col nobile spiantato, vorrà una croce di cavaliere per nobilitare la situazione? Facciamola finita con questo spettacolo! Sarei felice se da parte del Governo venisse il bel gesto del ritiro del disegno di legge. Se fosse stato presente l'onorevole De Gasperi lo avrei pregato di ritirarlo seduta stante. È tanto brutto, è così dimostrativo di cattive intenzioni. Smentitemi, signori del Governo, ritirando il vostro progetto di legge! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, ho ascoltato i discorsi qui pronunciati, escluso quello dell'onorevole Terracini, perchè per l'adempimento di un doloroso dovere ho dovuto assentarmi dall'Aula, ma so che Terracini le cose le prende sempre seriamente e non fa mai delle affermazioni fuori posto, nè tratta mai con sciatteria problemi anche minimi. Io mi permetto di prendere seriamente l'adempimento del mio dovere, come democratico e come repubblicano. Io ho avuto sempre il concetto che la democrazia dovesse aspirare, non ad un livellamento meccanico, ma ad un livellamento morale, intellettuale, economico, tra tutti gli uomini, ma non un livellamento in basso, un livellamento in alto; in parole povere, per me democrazia non è togliere il colletto a chi ce l'ha, ma metterlo a chi non ce l'ha, vale a dire fare opera che è politica, che è sociale, che è morale per innalzare quei ceti e quelle classi che da secoli si sono trovati in condizioni di minorità di fronte a classi che hanno diretto finora la vita pubblica e hanno dominato la vita economica.

È un grande sforzo questo, è un grande sforzo al quale non si sottraggono nemmeno quei ceti che formano la classe media, contro la quale ha violentemente inveito l'onorevole Raja. Oggi certamente la borghesia, non solo italiana, è in uno stato di profonda crisi. Il fatto è che dal suo seno si esprimono elementi dirigenti e capaci di compiere azioni di formazione di coscienza, anche di Partiti che agiscono sotto la denominazione di Partiti operai, con un atteggiamento che possiamo chiamare di sinistra, di una *élite* sensibilissima alla evoluzione sociale, che guarda molto lontano. Io

credo che per un processo di esosmosi e di endosmosi possano venire alla superficie, da tutte le classi, gli uomini migliori e più preparati, e il risultato sarà questo, di una uguaglianza in partenza, nel senso che coloro che hanno in sé la capacità di sviluppo della loro intelligenza e più squisito il senso di responsabilità saranno chiamati dal consenso fiducioso dei loro amici a posti, non di dominio, che la parola è brutta, ma a posti di indirizzo, di responsabilità. Noi non viviamo nel mondo della luna, ma in una tribolata associazione di uomini che ha subito tutte le esperienze della storia, e che ne portano in sé, di generazione in generazione, le cicatrici; e su questo si basa il mio ottimismo: malgrado alti e bassi, l'alternarsi di luce e di ombra, sempre l'umanità sale verso un piano più alto da cui può aversi una visione più completa della vita e della storia: è una specie di ideale, di *weltanschauung* applicata fiduciosamente a quello che è il cammino dell'umanità. Io credo nel progresso; non nella frase solita del progresso indefinito, ma credo che la esperienza delle generazioni passate abbia sempre ispirato gli uomini di buona volontà a cercare di guardare più in alto e più lontano.

Se guardo a quelle che sono le forme esterne, diciamo così, di questa fiducia, io trovo che anche esse si vanno perfezionando; esse perdono di faciloneria e si vanno adeguando ad una concezione più alta della dignità della persona umana. Quando io noto, per esempio, il garbo con cui l'Ambasciatore di Russia ci invita a festeggiare il 7 novembre nella sua Ambasciata, e noto con compiacimento questo elegante biglietto di invito, con lo stemma rilevato in oro, redatto con perfetta formula diplomatica, io trovo che l'ambasciatore compie un'opera di intelligente adeguamento a questa funzione nobilissima di rappresentante di una Repubblica che vuole essere di lavoratori: ma i lavoratori di quella Repubblica hanno vigile su di sé l'occhio dello Stato (non faccio qui la critica al mondo comunista) allo scopo di premiarne le manifestazioni che siano in qualche modo inerenti alla politica russa. Quando ho letto l'elenco delle 28 onorificenze e decorazioni che la Repubblica dei soviet dà ai suoi cittadini, ho dovuto riconoscere che si tratta di una strumentazione, diciamo così, psicolo-

gica di enorme valore, perchè è vero che l'abito non fa il monaco, ma è vero anche che l'abito presenta il monaco. Ora, quel rispetto della forma che è proprio inerente alla nostra personalità non può mai essere dimenticato.

Io adesso mi voglio porre dal punto di vista, per esempio, di voi comunisti e dei russi: l'operaio che ho visto anche nelle sale dell'Ambasciata (perchè l'invito l'accetto e vado molto volentieri a questi ricevimenti, ad osservare un mondo estremamente interessante), portava con fierezza le sue decorazioni. Allo stesso modo, del resto, ho visto portare con fierezza, da operai italiani, la stella del lavoro; ho visto un tecnico, un dirigente agricolo, che aveva fatto sessanta anni di lavoro intelligente nella sua tenuta, portare la stella al merito agricolo, come ho visto nella Francia repubblicana portare con orgoglio le palme accademiche e le varie decorazioni fiancheggiatrici di quella che è la grande e luminosa Legion d'onore. Io trovo che questo in qualche modo giova a quello che tutti vogliamo: noi vogliamo essere tutti migliori nel senso non soltanto dell'interiore bontà, ma nel desiderio unanime che tutti abbiamo, tanto noi che i nostri compagni di vita e di lavoro, anche di fronte a un mondo piatto, abulico e opaco, di essere, anche visibilmente, animati da un senso di alta umanità, che deve riempire la vita di ciascuno di noi. Piccole cose e grandi cose: l'una vale l'altra.

Quando mi sono trovato delegato italiano alla Conferenza internazionale del lavoro di Parigi nel 1945 — io ero Vice capo della Delegazione, mentre Capo della Delegazione era il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Negarville — ho inteso con compiacimento l'onorevole Negarville fare un'osservazione, cordiale se volete, ma pur sempre un'osservazione, ad un altro nostro collega, non del suo partito, ma di un partito alleato al suo, perchè la sera ai ricevimenti, invece di mettersi la giacca scura, blu o nera, veniva in giacca grigia. Piccole cose... (*interruzione dell'onorevole Tonello*).

Caro Tonello, il mondo dal quale tu vieni, e che fu anche quello della mia giovinezza, aveva l'orgoglio di una certa sciatteria. C'era una specie di uniforme di giovinezza sciattata, grandi cravatte svolazzanti, cappelloni sgualciti sulla testa, giacche sciamannone. Ma que-

sto avveniva al di fuori di una espressione formale, estetica, di quelli che erano i riformisti del vostro Partito. Chi non ricorda i vostri compagni defunti? Il *tight* di Modigliani e degli altri? Con questo non voglio dire che adesso dobbiamo entrare tutti in *tight* al Senato. Voglio soltanto dire che ciascuno dava a sé quella dignitosa forma estetica che conferiva alla sua persona, e che era una manifestazione della dignità che nella vita aveva acquistato per meriti personali e per consonanza di adesioni. Io non faccio sdegnosi gesti disperati, non mi strappo le vesti, nè cerco di crearmi una fierezza civica e democratica lontana dalla realtà. Ora, se noi con questo progetto di legge non facciamo un'opera di corruzione, ma un'opera di indicazione di quelli che sono gli onesti e i modesti cittadini italiani che hanno compiuto una determinata opera per parecchi anni al servizio dello Stato, della nostra Repubblica o per attività di pubblica utilità o per beneficenza, ditemi voi dove è lo scandalo. C'è un errore compiuto nel passato per la sovrabbondanza di decorazioni concesse? Ed anche qui sarebbe bene intenderci sullo spreco delle decorazioni. Chi vive la vita nella realtà sa come esse sono state date. Io sono stato al Governo sotto la monarchia prima del fascismo e mi vanto di avere avuto la prima decorazione quando ero Sottosegretario, decorazione data alla mia seggiola, e poi non ne ho avute più altre. Ma voi tutti avrete letto la commedia di Bersezio, « Monsù Travet » e avrete capito quale era la mentalità della borghesia piemontese, quale importanza aveva per un impiegato essere nominato cavaliere e per un capo divisione essere nominato commendatore. Era una questione di prestigio, una forma di precisazione di autorità e di responsabilità, non un elemento di corruzione. Quando voi conferite una decorazione a un medico condotto che ha fatto per cinquanta anni la propria condotta in un paese di campagna o di montagna, voi date una piccola soddisfazione non soltanto all'individuo ma a tutto il paese.

Noi non possiamo dimenticare anche in questo, noi che siamo un po' sul candeliere della vita del Paese, gli umili che vivono nel grigiore della vita quotidiana, gli umili di questa povera classe media che è quella che si dibatte fra il terrore di scendere i gradini che la

faranno diventare proletaria, e l'aspirazione naturale di salire qualche gradino più su nella vita, questa classe che forma ancora la spina dorsale del nostro Paese. Desideriamo tutti innalzare il proletariato per condurlo là dove non vi siano più distinzioni di classe ma solo distinzione di funzioni, ma per intanto giudichiamo le cose come sono. E non era tanto un'adesione alla monarchia che la Croce di cavaliere portava con sé, allora; abbiamo tutti vissuto in quel tempo e ricordiamo che era considerata un distintivo caratteristico di un pubblico riconoscimento di qualche benemerita. Quando ero direttore del laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato fu data ad un caro collega, che compiva 45 anni di servizio, la Croce di cavaliere; questi si fece fare la fotografia e la distribuì ai colleghi con la firma. Era un uomo felice! Non si sentiva affatto corrotto, egli che era un uomo probo, incapace di negare la fedele collaborazione al suo capo ufficio. Egli era stato sempre fedele allo Stato per quella *forma mentis* del burocrate italiano che può fare sciopero, può brontolare, ma si sente legato agli interessi del Paese e alla difesa della sua casa e della casa di tutti. Per tutto questo, quindi, onorevoli colleghi, io penso che non dobbiamo drammatizzare il problema di cui è espressione il progetto di legge che stiamo esaminando. Bisogna prenderlo come è.

C'era in Italia un fascio di onorificenze, decorazioni, ecc. Il Governo, di fronte a quelle sopresse, propone una nuova onorificenza o decorazione, chiamatela come volete, per dare una distinzione a tutti coloro che in Italia o all'estero avranno ben meritato dallo Stato italiano, eretto ad istituzione repubblicana. Dico di più, vi scandalizzerò di più: noi auspichiamo che anche qui da noi possano crearsi altre forme di questo genere per le donne che hanno ben meritato per la assistenza sociale, per la loro funzione di madri e anche per tutta la loro attività economica e sociale, come i gradi che si danno all'Accademia dei Lincei, poichè tutto questo in democrazia è proprio una caratteristica esterna, che deve essere visibile e tangibile, del valore di uomini che servono il bene comune nelle forme democratiche a cui sono attaccati e fedeli.

Detto questo non aggiungo altro: ma ho pure il dovere di dire qualcosa di un'Associazione

che mi è cara e alla quale appartengo da circa quaranta anni, di cui ha parlato qui il senatore Terracini. Intendo parlare dell'Associazione dei Cavalieri italiani dell'Ordine di Malta. La documentazione che qui egli ha portato, da quanto ho inteso, ha avuto già una risposta dall'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il quale prega di attendere una verifica della autenticità delle lettere fotografate. Comunque sia, io mi permetto soltanto di attrarre l'attenzione degli onorevoli colleghi su quello che è veramente degno di encomio, lo stato di servizio di questa Associazione dei Cavalieri italiani. L'Ordine di Malta crea tra i cavalieri delle diverse lingue e nazioni delle associazioni per il servizio sanitario e comunque umanitario in guerra, nelle calamità ecc. In Italia l'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta ha adempiuto sempre a queste funzioni dal tempo antico.

Voce da sinistra. O gran virtù dei cavalieri antichi.

CINGOLANI. Gran virtù dei cavalieri antichi. Gran virtù quando si combattè a Rodi fino all'ultimo sangue e quando si è stati soggetti al furto di Malta al tempo di Napoleone, ed anche gran virtù nel periodo di trapasso dall'armistizio alla pace quando si è tentato (è una piccola rivelazione che faccio che vale quello che vale) di far tornare a Rodi l'ordine di Malta per la creazione di un grande centro sanatoriale nel Mediterraneo orientale, in una forma politica simile a quella che Malta aveva di fronte al regno di Napoli. Una forma che in francese si chiama *suzeraineté* che non ha una corrispondente parola italiana, ma che esprime un istituto che sotto la sovranità greca dell'isola di Rodi avrebbe permesso all'Ordine di Malta questo ritorno alle sue funzioni anche esterne e sovrane a beneficio del prossimo. La questione fu trattata proprio da me coi cavalieri di *Saint John* che è l'Ordine di Malta dei cavalieri protestanti inglesi; ma poi, per il precipitare degli avvenimenti, non se ne fece più nulla.

Per quanto riguarda quella che è stata l'attività di questa associazione in quest'ultima guerra mi permetto di ricordare alcune cifre. Posso intanto dire questo, che i dirigenti degli ospedali non sono gli ufficiali medici, ma sono i cavalieri che prestano servizio gratuitamente

e pagano a parte anche la quota mensa del pasto quotidiano.

In questi ospedali furono ricoverati 25.348 feriti e i treni ospedali hanno trasportato 9.162 feriti; al posto di soccorso di Leopoli furono soccorsi 2.714 disgraziati, quasi tutti ebrei. Gli ospedali convenzionati con la Direzione generale di Sanità militare hanno ricoverato 177.390 feriti, con un totale di 2.272.420 giornate di degenza. Durante la guerra abbiamo avuto qui a Roma quattro ospedali: l'ospedale principe di Piemonte con 250 letti, il Monte Grappa con 200 letti, il Villa Taverna con 50 letti, il San Carlo con 200 letti. Abbiamo avuto poi dei posti di soccorso alla periferia di Roma, uno dei quali in linea al Santuario del Divino Amore, dove ha avuto l'onore di servire la mia figliuola, e le sorelle del cavaliere direttore: si tratta di quattro posti di soccorso, più, nel periodo dell'occupazione tedesca, nove posti di gratuita distribuzione di 2.000 litri di latte al giorno per i bambini delle famiglie bisognose; e quest'opera, oltre che a Roma, è stata fatta a Torino con due ospedali e quattro posti di soccorso; a Chivasso con dispensario di latte e viveri; a Villafranca di Piemonte con un dispensario e un posto di soccorso per bambini orfani di guerra; a Milano e provincia con due ospedali, un centro di chirurgia plastica ricostruttiva, tre dispensari di latte e viveri; quattro ambulatori per bambini a Milano, Bergamo, Gambagnate e a Moltrasio. A Como e provincia si impiantarono gli ospedali Sant'Anna, Villa Giova e un Centro mutilati con 450 letti con annessa officina ortopedica per costruzione di arti artificiali. In provincia di Pavia un vasto asilo per bambini accoglie ora orfani abbandonati per causa di guerra, perchè, dopo la guerra, l'opera è continuata e seguita ancora con questi magnifici risultati. A Napoli l'ospedale « Principe di Piemonte » con 300 letti, per feriti di guerra, durante i tragici mesi dell'occupazione nazista, costituì un sicuro rifugio oltre che per i numerosissimi feriti anche per quanti si nascondevano per evitare i campi di concentramento e la morte, e tutto l'elemento dirigente dell'ospedale ha avuto la tessera di patriota. L'ospedale Arcoleo con 200 letti; l'ospedale Sant'Alfonso a Paganica con 400 letti...

CONTI. Ma su questo, siamo d'accordo, ci mancherebbe altro che non fossimo d'accordo! Il problema è un altro.

TERRACINI. Io non chiedo la soppressione dell'Ordine, ma chiedo che venga trattato come un ordine straniero!

CINGOLANI. Abbiate pazienza, queste cose non le conoscete ed io voglio avere il gusto di farvele sapere.

Nel settembre del 1943, chi è stato a Roma lo sa, quando si iniziarono da parte del governo nazi-fascista la chiamata per il servizio del lavoro obbligatorio e gli arruolamenti militari, si provvide col chiamare in servizio presso il nostro ordine, per salvarli, numerosissimi giovani, ottenendo, dopo aver superato gravissime difficoltà, l'esonero dal servizio del lavoro obbligatorio e, cosa ancor più importante, l'esonero dal servizio militare nell'esercito della repubblica di Salò per oltre mille giovani. Per di più, oltre questi, c'era un reparto speciale nell'ospedale di Monserrato, al terzo piano, reparto cosiddetto Gerusalemme, in cui sono stati ricoverati, come finti malati e finti feriti, nostri valorosi soldati, carabinieri e guardie di finanza, sfuggiti alle retate nazifasciste.

Nel periodo post-bellico l'opera ha proseguito. Ma non voglio più dilungarmi in questa elencazione e vi esporrò quindi soltanto le cose principali: la Casa Maria Beatrice per bambini supermutilati, che prima ancora dell'opera di don Gnocchi, a Roma raccolse nella prima settimana ben 34 bambini, taluno senza i due arti; un ambulatorio antirachitico nella provincia di Roma, e altri quattro ospedali; a Firenze un altro ospedale, a Livorno l'ospedale sanatoriale del Calambrone; nelle Marche, a Loreto, l'ospedale della Santissima Annunziata e a Senigallia l'ospedale delle Grazie, aperto da pochi mesi; a Napoli, a Pozzuoli, l'ospedale sanatoriale; merita inoltre di essere ricordato il famoso posto di soccorso a Ponte Chiasso, che accoglieva, rifocillava e vestiva i nostri profughi da e per la Svizzera, e i nostri prigionieri liberati.

Tutto ciò è stato attuato ed è attuato da numerosi comitati di assistenza; e voglio risparmiarvi il resto.

Tutto questo perchè l'ho detto? Perchè è bene si sappia quanto è stato compiuto da un Ordine che ha le forme di un ordine cavalleresco, ma che in fondo non è che una grande associazione di carattere religioso e umanita-

1948-50 - DXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1950

rio insieme. Io, e lo dico modestamente, ho volontariamente servito in questo Ordine e ho avuto anche recentemente una decorazione dell'Ordine stesso. Non mi hanno mai chiesto un soldo, nè l'avrei potuto dare perchè non lo avevo. Comunque sia, sta di fatto che con lo stesso zelo, ancora oggi, quando non c'è la fanfara della guerra, questa opera umanitaria si compie.

Onorevole Terracini, lei vuole che sia considerato un ordine straniero, e perchè? Straniero, in un certo senso sì, e in un certo senso no. È un ordine universale, perchè se lei avesse la bontà di farlo, io vorrei pregarla di venire con me, lei che è tanto disinvolto (e ben comprendo cosa io voglio dire con questa parola) tanto privo di pregiudizi: venga a visitare la Casa di Roma, e vedrà le antiche bandiere, vedrà come c'è una universalità in questa opera di assistenza veramente mirabile. Ogni nazione ha il suo vanto di tenere in palma di mano questi cavalieri di questo ordine universale per le opere che compiono senza guardare più al *jus sanguinis*, che vigeva un tempo, ma guardando solo ai meriti e alle capacità per cui anche l'umile soldato volontario è quello che merita il riconoscimento e le decorazioni dell'Ordine. Così hanno avuto il riconoscimento 40 nostri infermieri che condussero un treno di feriti tedeschi quando tutti gli infermieri e i medici tedeschi erano fuggiti e che, nonostante la parola d'onore data a me che sarebbero stati rilasciati al confine, passata la frontiera vennero internati e mandati in campo di concentramento. Al ritorno sono stati tutti decorati dall'Ordine. Si tratta di una grande famiglia che tutti comprende, dal più umile al più alto, da coloro che rappresentano la grande tradizione storica del Paese a coloro che vengono dalla plebe, dalla piccola borghesia, dall'artigianato, dai contadini.

Per quanto riguarda i clamori che sono stati fatti intorno alla questione del presunto traffico delle onorificenze, vedremo quello che ci potrà dire l'onorevole Sottosegretario. Quello che penso che noi dobbiamo fare, è di approvare questo riconoscimento nella forma che ci è presentata, e che corrisponde presso a poco al riconoscimento degli altri Ordini stranieri. Ad ogni modo io tengo a dichiarare che ogni

cavaliere dell'Ordine di Malta sente la ferezza dell'universale famiglia cui appartiene e sente la dedizione di se stesso per le cause del bene, ma sente anche profondamente l'amore per la propria Patria.

Con i cavalieri dell'Ordine di Malta siamo stati in Russia con i nostri treni ed abbiamo raccolto la popolazione dolorante, a rischio di attirare su di noi le fucilate tedesche. I russi ci hanno sempre accolto con il grido di benvenuto, *liublin Italia*, e ci amavano perchè sentivano quella che è la caratteristica nostra, la gentilezza e l'umana fraternità del nostro gesto. Abbiamo inteso questa universalità dell'amore che supera i confini della Patria, ed insieme questa alta dignità italiana.

Cavalieri antichi e moderni per la bellezza di una nobilissima e fraterna idealità (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, Vittorio Emanuele II, che fu un buon re perchè ebbe la fortuna di aver studiato alla scuola di quel genio che fu Cavour, diceva bonariamente: « Un mezzo toscano ed una croce di cavaliere non si nega a nessuno ». Si vede da questo che aveva un concetto molto limitato dell'importanza delle decorazioni. Quando pensiamo che anche negli ultimi tempi, noi, prima del fascismo, avevamo, l'onore di farci radere la barba da un cavaliere della corona d'Italia, a Montecitorio, vedete che questa importanza tragica che molti vogliono dare a queste decorazioni realmente non esiste. Il collega repubblicano che ha parlato ieri è stato un po' troppo tragico; non bisogna prendere sul serio questa legge, è una legge fatta per esigenze elettorali, voi capite che non è una cosa da poco per quelli che hanno i tre, quattro amici grandi elettori nelle circoscrizioni che stanno ad attendere, perchè sappiamo che in tutti i Partiti è entrata questa specie di sifilide delle decorazioni. Ho sentito molte volte, anche da quelli che erano degli spregiudicati: cosa vuoi, è un segno di riconoscimento. Io dentro di me ridevo e pensavo che in fondo in fondo la natura umana è fatta così; quando andate dal barbiere, anche qui in Senato, e vi fate la barba e poi alla fine vi dice: arrivederci eccellenza, una volta gli dite: lo sai che non sono eccellenza; se però ve lo torna a dire, non sorridete come se vi facessero il solletico sotto il mento,

ma non prendete il titolo di eccellenza come un insulto. Ed anche adesso, malgrado Nenni lo abbia abolito, il titolo se lo sente dire anche lui, perchè è nella natura umana quella di avere un distintivo. Avete mai visto i giuochi dei fanciulli, quando fanno dei giuochi, quelli che fanno da generale si mettono almeno una penna di cappone in cima al cappello. Se guardate all'umanità primitiva, il capo, quello che ha ammazzato più gente, il più forte, porta gli amuleti o la pelle del capo dei nemici che ha ammazzato. L'umanità ha avuto sempre questi simboli, gli uni comandano, gli altri obbediscono. Qualunque decorazione ha origine dalla tirannide, non dalla libertà.

In Italia era diventata una tradizione domestica la Croce di cavaliere; il padre che era nella burocrazia l'aveva, il figliolo subentra nella carica della burocrazia, desidera di avere anche lui la sua Croce di cavaliere. Vi fu un provveditore agli studi, un bravo uomo che mi voleva bene, che un giorno mi disse: « Senta ispettore, come mai lei solo, qui, non ha la Croce di cavaliere? ». Dissi: « Non la voglio perchè sono contrario, io sono socialista, e la Croce di cavaliere è un simbolo di monarchia ». Egli borbottò un poco ma non disse niente. Due giorni dopo mi mandò a chiamare il Prefetto e mi disse: « Senta, Ispettore, perchè non vuole essere proposto per la nomina a cavaliere? » « Perchè — risposi — è una spesa che non posso sopportare » « Ma no — dice — non c'è nessuna spesa » « Sì — ribatto io — perchè se mi date la Croce di cavaliere, devo comperare un piccolo cane per attaccargli al collare la croce che mi darete ». Allora mi mandò via e non se ne parlò più.

Gli uomini che fanno il loro dovere non hanno bisogno di riconoscimento e sono indifferenti quando li applaudono, come quando li fischiano. Io, per esempio, ho provato una grandissima soddisfazione più quando mi fischiavano che quando mi applaudivano, perchè l'uomo deve sentire dentro di sé, nel suo mondo, quello che può essere per lui un bisogno di elevazione. Altrimenti cosa volete che significhino tutte queste forme esteriori? Vestitelo pure con tutte le decorazioni, comprese quelle fastose dei cavalieri di Malta, vestitelo pure con tutte le decorazioni, ma un uomo rimane sempre quello che è: se è una carogna, rimane sempre una

carogna, se è un galantuomo, resta un galantuomo.

Non dico che se voi farete passare la legge tutti quelli che avranno le decorazioni saranno degli individui spregevoli. Se, per esempio, vedessi il mio amico Terracini commendatore della Repubblica italiana, non mi meraviglierei affatto, perchè pare che un po' di quella malattia delle decorazioni l'abbiano anche in Russia: anche in Russia avete tanti ordini cavalereschi; anche voi vedo che cominciate ad imitare la borghesia e le classi dominanti, più di quello che dovrete fare. Non è vero che la democrazia debba essere sbracata, in maniche di camicia, e magari con la camicia sporca, ma è vero che la vera democrazia non si basa sui simboli e sulle esteriorità, non si basa su tutto questo armamentario, che serve forse a giustificare le indegnità di certi uomini che occupano certi posti nella vita pubblica.

Io non do un valore assoluto a queste critiche, non dico che il mondo cadrà se voi metterete insieme un'altra compagnia di cavalieri e di commendatori di un altro colore, differente da quello vecchio. Certo, questi ordini cavallereschi almeno almeno li darete a quelli che non sono mai stati monarchici. Le decorazioni, quasi sempre, sono elargite dalle classi dominanti e in Italia erano elargite dal re: per essere cavalieri si doveva accettare la forma monarchica. Adesso, per fortuna, si può avere una decorazione e dire che non si accetta la forma monarchica, ma si aderisce alle forme repubblicane, che rappresentano un passo avanti nella democrazia. Vorrò vedere poi come si regoleranno i monarchici per accettare dalla Repubblica le decorazioni, e vorrò vedere anche come le accetteranno i nostri magnati del clero, perchè mi immagino che non mancheranno le grandi commende e i grandi cordoni concessi specialmente ai cardinali e a tutti i pezzi grossi della Chiesa! Comunque, si regolino loro! Per me ha una importanza relativa. Non darò naturalmente il mio voto perchè non sarebbe questa una legge moralizzatrice, ma nello stesso tempo faccio notare che se essa passerà (come è facile prevedere perchè mentre noi qui discutiamo ormai la voce del padrone ha già parlato, e voi capite che bene o male la legge verrà approvata) non sarà un gran male. Potremo ridere

di certi decorati, potremo fare determinate statistiche e rivedere le bucce di certa gente che si fregerà dei galloni di benemerito della Repubblica, ma comunque le conseguenze non saranno gravi.

Sarebbe però molto più nobile e più serio se noi dessimo voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli. O almeno, se non volete mettere a riposo definitivo la legge, si prescrivesse che per dieci anni non si daranno decorazioni. Da qui a dieci anni quelli che si comporteranno bene, avranno la onorificenza. E basta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Rinunzio alla parola osservando che si è già riso abbastanza e non vale la pena di ridere di più.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Vorrei fare la seguente proposta, rimettendomi alla lettera o almeno allo spirito del Regolamento ed alle facoltà ed ai diritti della Commissione e dell'Assemblea. Noi ci troviamo qui di fronte a varie tesi. La prima di respingere la legge in blocco, e ciò farebbe la gioia degli ordini « fasulli » (*approvazioni*) che ho motivo di ritenere facciano opera di pressione in questo senso. La seconda è di accettare la legge in blocco e credo che nemmeno la Commissione lo desideri più, di fronte agli emendamenti presentati e che meritano grave ponderazione.

Non entro nel merito. Dico soltanto che siamo giunti ad un punto nel quale la Commissione ha facoltà di chiedere ed il Senato di deliberare che la discussione sia sospesa (del resto siamo già ad un'ora in cui la sospensione è inevitabile); così che la Commissione possa riesaminare non tanto gli emendamenti quanto la ragione stessa della legge. Questa è prassi costantemente seguita nelle assemblee parlamentari.

PRESIDENTE. Voglio far presente al senatore Ruini che la sua proposta è prematura, an-

zitutto perchè dobbiamo chiudere la discussione generale dovendo ancora parlare il relatore e il rappresentante del Governo. Dopo di che, essendovi una proposta formale, presentata sotto forma di ordine del giorno a firma Asquini, di respingere il disegno di legge, evidentemente, prima di decidere se rimandare o meno l'esame degli emendamenti alla Commissione, dobbiamo votare l'ordine del giorno.

Faccio inoltre presente che su questo ordine del giorno è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto. Però dato che noi siamo — come è stato osservato dal senatore Ruini — giunti alle ore 12,20, dato che la Presidenza ritiene del massimo interesse che la seduta di oggi pomeriggio abbia inizio puntualmente alle ore 16 (mentre se continuassimo la discussione dovrebbe probabilmente essere rinviata alle 16,30), ritenendosi necessario che la discussione della legge sulla perequazione tributaria abbia termine prima che il Senato prenda un breve periodo di vacanze — in occasione della coincidenza dei vari giorni festivi — faccio presente fin da ora, poichè in seguito può darsi che alcuni senatori si allontanino, che nella seduta di sabato mattina è probabile che oltre allo svolgimento delle interrogazioni, si riprenda la discussione sul disegno di legge sulla perequazioni tributaria. Comunico questo fin da ora, perchè gli onorevoli senatori non dicano poi di aver già preso altri impegni.

Per tutte queste considerazioni — le ultime sono occasionali — io dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la parola al relatore e al Ministro. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Oggi seduta alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,30).